

## Un conto ancora da regolare

L'aspetto forse più preoccupante di questa lunga e dolorosa crisi spagnola sta nella incapacità risolutiva delle forze interne non fasciste, e nella parallela impotenza delle forze democratiche esterne a smuovere la situazione. E' una rendita di congiuntura normale nella storia delle dittature. Anche le dittature sono soggette all'usura normale ad ogni forma di potere, ma in questa congiuntura d'incertezza senza prospettive, cioè d'incapacità di scelta, che tiene il mondo e l'Europa, la possibilità di propagamenti e di truccamenti neofascisti è infinita. L'aspetto mortificante per noi sta nel dover accontentare delle condanne e delle imprecazioni.

La guerra civile spagnola è finita da ventiquattro anni. Una orrenda carneficina, che la Spagna vorrebbe dimenticare, della quale gli spagnoli non amano di parlare ed i giovani sanno poco. L'opposizione cresce, si definisce una netta agitazione monarchica, i preti cominciano a ciurlare nel manico? Franco sa quale è la base della sua forza. Ha un Grimau <sup>(1)</sup> sotto mano: sia il processo a Grimau, legale o illegale, il processo di quegli anni. Ed è Franco che ha bisogno di un Grimau da assassinare, per alzare un momento il velo leggero del sonno più che dell'oblio a minaccia degli spagnoli, ammonimento dei governi conservatori, sfida della democrazia. Sono io, - dice Franco, indicando il cadavere di Grimau - che vi ho salvato, sono solo io che posso salvare dalla guerra civile.

E' difficile giudicare un popolo e le sue generazioni giovanili, e largo conto si deve tenere degli effetti di regressione e congelamento politico, sociale e culturale del lungo frigorifero franchista e clericale. Forse maturazioni interne sono in corso, delle quali non è facile dall'esterno prendere la misura. Non si può tuttavia nascondere una impressione per ora negativa di ritardo, lentezza, incertezza, dispersione di forze nella ricerca di mutamenti e di vie di rinnovamento. E' una impressione forse aggravata se si considerano gli spagnoli in esilio, impegnati come i capponi di Renzo negli interni contrasti, e non nella ricerca di una alternativa mediatrice, che potrebbe avere forse sugli spagnoli una forza di richiamo decisiva.

L'esempio della lotta italiana di Liberazione dovrebbe riuscire persuasivo. La guerra di Spagna e la partecipazione delle colonne italiane dei Rosselli e dei Longo ha avuto per noi influenza morale decisiva; ma anche una poco nota influenza politica che ha aiutato ad evitare gli errori commessi in Spagna. Ora la Spagna ritorna ad essere la posta del gioco internazionale. Il suo destino pesa sempre più gravemente sull'equilibrio e sulla sorte dell'Europa. De Gaulle ha invitato il suo ministro in visita a Madrid a restarvi al momento della fucilazione di Grimau.

L'antifascismo italiano non si contenti delle dimostrazioni e dei congressi, utili anch'essi qualche volta - come quello tenuto a Parigi nei giorni scorsi dove il prof. Gianpaolo Nitti <sup>(2)</sup> ha portato

---

<sup>1</sup> <https://www.ildeposito.org/eventi/esecuzione-capitale-del-comunista-grimau>

**Julián Grimau García**, nato a Madrid nel 1911, militante della Gioventù socialista unificata e poi del Partito comunista spagnolo, partecipò alla guerra civile come soldato e come funzionario del governo e delle organizzazioni popolari. Nel 1939 riparò in Francia dove visse per qualche tempo nel campo di concentramento di Argelès.

Eletto membro del Comitato Centrale del Partito comunista spagnolo nel 1954 venne delegato al lavoro politico in Spagna; nel 1959 assunse la direzione di tutte le attività del partito in Spagna. Arrestato l'8 novembre 1962 su un autobus a Madrid, venne portato alla Direzione Generale di Sicurezza, dove venne picchiato a sangue e gettato da una finestra per simulare il suicidio. Sopravvissuto, venne trasferito all'Ospedale Penitenziario di Yeserías; processato il 18 aprile 1963 da un Tribunale militare per rispondere dei presunti delitti commessi venticinque anni prima, fu condannato a morte; la sentenza venne eseguita due giorni dopo, nel cortile della prigione di Carabanchel, a Madrid.

<sup>2</sup> Regione Basilicata, seduta di insediamento, 6 luglio 1970.

*Presidente (Michele Strabella)*

Signori invitati, Signori Consiglieri, comprenderete la mia emozione per l'onere di presiedere la prima riunione del Consiglio Regionale di Basilicata. Nella solennità di questa seduta, nella grande soddisfazione che sentiamo in questa occasione, non vogliamo introdurre una nota di mestizia, ma un senso di profonda solidarietà civile, ricordando la tragica vicenda umana di Gianpaolo Nitti, al quale la sciagura ha impedito di essere oggi tra noi.

La vita di Gianpaolo Nitti è stata un esempio di coerenza morale, di lavoro e di rigore scientifico, di impegno civile e di sacrificio.

Egli nacque nel 1933 in Francia, dove il nonno Francesco Saverio Nitti si era rifugiato con la famiglia, per sfuggire alle persecuzioni fasciste.

Passata la tempesta del regime fascista e della guerra, nel 1945 la famiglia Nitti rientrò in Italia e Giampaolo, a dodici anni, mise piede per la prima volta nella nostra terra, che non aveva mai toccato, ma che conosceva bene per i tanti

l'adesione del *Movimento Salvemini* - se vanno più in là delle parate oratorie. Se, come è probabile, i movimenti operai si intensificheranno, ed i giovani seguiranno, occorrerà un maggior impegno, che non solleci la guerra civile ma dia concreto appoggio, politico, morale ed economico. E' oltre i Pirenei che si combatte il nuovo atto della lunga battaglia antifascista e sul piano storico è la rivincita del 1939 che l'Italia democratica deve guadagnare.

F. P.

## Mascheratura "democratica"

di Luigi Fossati

Avremo dunque una *svolta* politica, quest'anno, nella Spagna di Franco. Poiché l'annuncio è già stato dato, piuttosto esplicitamente, dal quotidiano falangista *Amba*, fonte più che mai autorevole

---

discorsi fatti in famiglia. Questo rientro in Italia fu per il giovane dodicenne un'esperienza decisiva, ma anche lacerante: un'età in cui le prime relazioni si sono già stabilite, i primi sentimenti verso gli altri sono già maturati, la prima formazione intellettuale è già avvenuta. Egli doveva trovarsi una nuova collocazione umana e affettiva; molto fu aiutato dal trovarsi in una famiglia ricca di valori culturali, di interessi scientifici, di tradizione laica ed antifascista. Molto gli giovò avere come maestri Ferruccio Parri ed Ernesto Rossi. Apprese ad essere coerente, senza essere schematico, tollerante, senza chiedere, senza cadere nella pigrizia morale. Era sempre pieno di attenzione, di partecipazione, di compenetrazione verso i casi umani; era convinto che l'impegno professionale, morale e politico non basta predicarlo, ma bisogna praticarlo, anche se costa molta fatica e sacrificio.

Eccolo nella professione: assistente ordinario di "Storia Moderna" presso la facoltà di Scienza Politica dell'Università di Roma; incaricato di "Storia Contemporanea" nell'Università di Teramo; collaboratore dell' "Archivio Storico dell'Università Italiana"; autore insieme ad Ernesto Rossi, di un'opera monumentale *Banco, Governo e Parlamento negli Stati Sardi*.

Attualmente era impegnato, con raro rigore scientifico, in una vasta ricerca nella società e l'economia fra il '700 e l'800 e sulle classi subalterne del Risorgimento Italiano e nella pubblicazione completa delle opere del nonno Francesco Saverio Nitti.

Come si capisce anche da questi brevi cenni, in tutta la Sua opera scientifica vi è un rifiuto del disimpegno della così detta "obiettività scientifica", che è falso e interessato concetto, ma è sempre presente la ricerca - anche nella storia passata - per capire e fare oggi; il Suo non è un lavoro erudito, ma sempre un'opera culturale, cioè una conoscenza per fare, anzi per strafare, secondo l'insegnamento di Gramsci, i cui scritti erano per Giampaolo Nitti una fonte inesauribile di spunti, di ricerche e di approfondimento.

Da questa Sua formazione complessiva discende, come fatto naturale, il Suo impegno civile e politico che si dispiega a Roma nella sua partecipazione alla fondazione del *Movimento Salvemini*, con Parri ed Ernesto Rossi; alla redazione dell'*Astrolabio*, ed alle lotte per la riforma e la democrazia universitaria.

Non è un caso che a questo impegno sia approdato in Basilicata: Egli, militante da sempre nel movimento democratico, si sforzava di andare, in ogni occasione, alle radici dei fenomeni, non in modo astratto, ma calandosi nelle situazioni.

Tra gli uomini e soprattutto tra i lavoratori, i contadini, gli operai, i giovani con i quali attaccava discorsi, dibatteva, stabiliva rapporti di amicizia, con una semplicità ed una gentilezza genuine, vera, com'era vero e spesso ansioso il desiderio di capire, di conoscere, di fare.

Così, attraverso questi rapporti con i lavoratori e la gente di Acquafredda, Maratea, Trecchina, che frequentava da anni, e con i lavoratori, i braccianti accettò di iscriversi al Partito Comunista Italiano a Potenza, di lavorare in Basilicata, di impegnarsi qui. Una scelta carica di significato e di valori culturali.

Meridionalista, Egli ricordava sempre che come esiste la concentrazione economica in alcune zone a danno del Mezzogiorno, così esiste la concentrazione culturale sempre ai danni delle regioni più arretrate. Questo fenomeno che iniziò con Cesare, il quale offriva ai professionisti e agli intellettuali la cittadinanza romana, purché si trasferissero a Roma, aveva ed ha continuato a mantenere lo scopo di concentrare la produzione scientifica e culturale, al fine di meglio esercitare il controllo sugli intellettuali, sui ricercatori, sulle scienze e la cultura.

Con la costituzione delle Regioni, anche questo processo dev'essere interrotto e realmente cambiato di segno, cioè anche la cultura e la produzione culturale e scientifica devono essere decentrate, debbono investire le regioni più arretrate e soprattutto quelle meridionali.

Gianpaolo Nitti, ancora una volta ha partecipato a questa scelta, impegnandosi in queste ultime battaglie elettorali, come candidato della lista del Partito Comunista della Regione di Basilicata.

Nel corso di questa campagna elettorale, anche quelli che non lo conoscevano, hanno potuto apprezzare la Sua serietà, la Sua cultura, il Suo costume morale.

Egli, che viveva continuamente in mezzo ai giovani, che conosceva profondamente i problemi del Mezzogiorno, sapeva quale grande significato - soprattutto nelle regioni meridionali - assumono i fatti ed i problemi di costume, come momento di una battaglia ideale meridionalista e democratica.

Di questi problemi, Egli permeava la discussione ed i comizi; ma soprattutto era il Suo esempio, il discorso più forte e convincente. Il significato della presenza di Nitti in Basilicata, come Consigliere Regionale, come impegno di lavoro e di lotta, era un fatto che andava al di là del Partito cui Egli apparteneva; era un fatto che interessava la vita democratica, culturale e politica della Regione.

La sua perdita è perciò una perdita che non colpisce soltanto i Comunisti; ecco perché è stato giusto ricordarlo qui.

del regime, non è certo il caso di dubitare: la *svolta*, così come è stata a lungo preordinata, ci sarà. “Siamo alla vigilia - scrive il foglio falangista - di decisioni come non ve ne sono state dal 1936. E continua, invitando a seguire gli avvenimenti sindacali dei prossimi mesi: “Se si vuole avere realmente una 'apertura', una 'democratizzazione' o una 'evoluzione politica' del regime spagnolo, bisogna che essa riposi su una migliore rappresentanza degli elementi operai negli organismi sindacali”.

Lasciamo pure da parte la questione della democratizzazione in pillole da offrire al pubblico in piccole dosi, e su esplicita prescrizione dei gerarchi. La natura del regime spagnolo è sufficientemente nota a tutti: anche a chi, in clima di solidarietà artificiosa, finge di avere la memoria corta. Interessante, piuttosto, è vedere in che direzione intende muoversi il governo di Madrid per ottenere un allineamento politico con l'Europa occidentale.

Un altro sintomo del desiderio di mimetizzazione democratica è venuto dalla sessione del consiglio nazionale del Movimento che riunisce, o dovrebbe riunire, tutte le forze che si schierarono con il *Caudillo* nella guerra civile. Era la bellezza di undici anni che questo consiglio nazionale - organo decorativo dei maggiorenti del regime - non si riuniva più. Adesso, in omaggio alle nuove vocazioni, il consiglio terrà sessione una volta all'anno. Il generale Franco, in un discorso, ha ripreso il tema della “democrazia inorganica dei partiti” e ha insistito sulla “rappresentazione diretta del popolo attraverso le sue istituzioni naturali” E' chiaro che, per “istituzioni naturali” si intendono gli organismi della falange e del regime. Se si tien conto che il consiglio del Movimento ha riparlato con particolare interesse di *referendum* (la stessa legge sulla organizzazione del Movimento sarà sottoposta a *referendum*) e di “fedeltà ai principi del 18 luglio” è evidente che il tema della successione del *caudillo*, anche se non affrontato, è stato il sottofondo di tutta la messinscena. Ecco dunque, grosso modo, le due direzioni della *svolta* politica in Spagna.

Da un lato un rafforzamento dei sindacati (il sindacato verticale spagnolo raggruppa insieme datori di lavoro e lavoratori) con una differenziazione di prospettive e una più larga possibilità di azione in campo aziendale e settoriale. In questo campo il regime cerca di fare di necessità virtù, poiché le lotte sindacali degli scorsi anni (e in particolare quelle del '62) hanno ricreato nelle varie categorie e nelle stesse aziende un interessamento alla vita sindacale. L'opposizione al regime, in sostanza, può essere organizzata - così come in parte si è organizzata, poiché agli antifranghisti è stato dato il "consiglio" di partecipare alla vita sindacale - nel cuore degli stessi sindacati di regime.

Dall'altra parte Franco tenta un rilancio, con etichetta di democraticità, dei vecchi e sonnacchiosi istituti falangisti che venticinque anni di regime hanno svuotato di rappresentatività anche all'interno delle organizzazioni statali. Così facendo il "*caudillo*" spera di ridare unità alla falange e ai movimenti cattolici, in vista della successione, orientando il paese verso una soluzione di tipo presidenziale, anziché monarchica.

Fino a qualche anno fa, invece, il cuore di Franco era decisamente per la monarchia. L'incontro del "*caudillo*" con Don Juan Carlos, nel dicembre del 1954, aveva segnato un armistizio nella rivalità fra il generalissimo e il principe di Barcellona. L'accordo prevedeva, o sembrava prevedere, che il figlio del principe di Barcellona (Juan Carlos anche lui) al compimento del trentesimo anno di età - vale a dire nel 1968 - salisse al trono di Spagna. La crisi di governo che fu voluta da Franco all'inizio del 1957 apparve anche come l'atto definitivo per aprire la via alla monarchia. In quella occasione i ministri falangisti fecero posto, al governo, ad elementi filo monarchici ed antifalangisti (di falangisti della vecchia guardia ne rimasero solo tre ai ministeri). Chissà se l'idea di riallacciarsi al poco brillante trono di Alfonso XIII, per stare al passo con l'Europa, è stata tutta opera di Franco e degli spagnoli. Certo è però che l'idillio monarchico è durato poco. Don Juan, pur lanciando che il figlio educato in Spagna venisse trattato con tutti i riguardi, con un re in *frigidaire*, accampò lui stesso diritti di successione. La polemica si riaccese più acuta quando i monarchici parteciparono al convegno di Monaco, insieme agli esiliati antifranghisti. Adesso pare che ciascuno abbia ripreso la sua strada. Franco punta su una successione di tipo presidenziale. Don Juan, mentre spera nell'aiuto delle organizzazioni cattoliche (le uniche che hanno già pronto, in Spagna, un partito e una organizzazione sindacale per fare da controaltare a Franco) critica per conto suo il regime con toni patetici.

La Spagna insomma, dando una spazzolata agli ordinamenti della dittatura fascista, si prepara

---

Gianpaolo Nitti vivrà nel ricordo di quanti lo avevano conosciuto; vivrà nel cuore e nelle coscienze dei giovani, dei lavoratori lucani; vivrà nella volontà e nell'opera dei suoi compagni, dove Lui ex apolide, ha conquistato una incancellabile cittadinanza morale. [...]

all'esame d'appello dell'Europa democratica. Questo esame ci sarà e la promozione, nonostante la opposizione dei volenterosi, potrà essere differita ma non impedita. Né vale, in queste settimane, rievocare il nome di Grimau e il suo sacrificio. Certo l'esecuzione decisa da Franco - per dimostrare la forza del suo regime in un momento quant'altri mai delicato - ha sollevato una ondata di sincera indignazione in tutti i paesi. Dopo venticinque anni la Spagna è sembrata tornare - ai nostri occhi - nel clima della guerra civile. Ma Grimau è un episodio nella cronaca dei rapporti Spagna-Europa, oppure Stati Uniti-Spagna.

La Francia sta avvicinandosi alla Spagna in benevolenza. Giscard d'Estaing, ministro francese delle finanze, era a Madrid il giorno della esecuzione di Grimau. Sembrò per un momento che le trattative franco-spagnole per la concessione di un prestito dovessero subire un arresto. Ma non fu così. De Gaulle ha un piano preciso di utilizzazione del suo vicino di casa ai Pirenei. La carta europea che De Gaulle vuol giocare non può prescindere dalla Spagna. E Franco, dal canto suo, restituisce la cortesia guardando più che mai alla presidenza repubblicana di Francia come a un modello.

La Germania sostiene e aiuta, non da oggi, la Spagna franchista. Il reclutamento di manodopera spagnola viene ormai preferito, in certe zone della Ruhr, a quello di manodopera italiana (I tedeschi dicono: "Con gli spagnoli c'è meno pericolo di trovarsi in casa dei comunisti. E poi sono meno abituati degli italiani a fare amicizia con i sindacati"). La Germania è il secondo cliente del commercio estero spagnolo (importazioni ed esportazioni) ed è il paese europeo più sensibile al richiamo d'investimenti di capitali in Spagna (nel 1960 i capitali tedeschi in Spagna furono il 26 per cento di tutti i capitali stranieri). Gli Stati Uniti hanno bisogno, e lo hanno tangibilmente dimostrato, delle basi in Spagna. Pagano profumatamente queste concessioni, e sono disposti ad accettare anche le richieste di aumento degli spagnoli. Dal punto di vista politico-militare, Franco è un alleato talvolta imbarazzante ma di grande utilità. Dal punto di vista economico la struttura industriale antiquata della Spagna, e l'urgente bisogno di modernizzazione, sollecita molti interessamenti (nei primi tre mesi di quest'anno il capitale straniero ha investito oltre 700 milioni di dollari in Spagna).

**Luigi Fossati**

## Il Vaticano e Franco

*di Antonio Jerkov*

La rivolta clericofascista e la aggressione di Hitler e di Mussolini contro la Repubblica Spagnola nel 1936 rappresenta una delle ombre più nere nella storia della Chiesa Cattolica e della diplomazia vaticana degli ultimi decenni. La "rivoluzione franchista" fu infatti il primo atto di quella stessa forza che tre anni dopo, pochi mesi dopo la caduta di Madrid e di Barcellona, aggredivano la Polonia e poi tutta l'Europa, Eppure in questa prima fase dell'aggressione nazifascista contro le libertà umane, la Chiesa Cattolica aveva partecipato con tutto il suo zelo, dandole il riconoscimento della "crociata". Non si deve dimenticare che sin dal 1931, parlando a nome dei cattolici, Gil Robles <sup>(1)</sup> dichiarava nelle Cortes, che "oggi contro la Costituzione prende posizione la Spagna cattolica... Voi sarete responsabili della guerra spirituale che sta per scatenarsi in Spagna". Il 3 giugno 1933 Pio XI pubblicava l'enciclica "Dilectissima Nobis" contro la Repubblica Spagnola.

---

<sup>1</sup> Dalla Treccani. **José Maria Gil Robles**. Uomo politico spagnolo (Salamanca 1898 - Madrid 1980), conservatore cattolico; prof. di diritto costituzionale (dal 1922), entrò nella vita politica con la caduta della monarchia (1931) e, presidente della CEDA (Confederación española de derechas autónomas), fu il vero vincitore delle elezioni politiche del 1933, pur rifiutando di assumere una parte diretta nelle responsabilità governative. Assertore di uno stato forte e corporativo (ma non falangista), ministro della Guerra (1935) in vari gabinetti, non ottenne uguale successo nelle elezioni del 1936. Scoppiata la guerra civile, si rifugiò in Portogallo; tornò in Spagna nel 1953. Nuovamente in esilio in Portogallo nel 1962, tornò nel suo paese dopo la morte di Franco (1975) e contribuì a dar vita a una formazione politica democratico-cristiana.

Il 16 giugno 1936 pronunciò il suo ultimo discorso alle Cortes prima dell'insurrezione franchista, per accusare il governo presieduto da S. Casares Quiroga di essere il vero responsabile dell'assassinio del deputato monarchico J. Calvo Sotelo. Subito dopo lasciò la Spagna e si recò a Biarritz. Scoppiata la rivoluzione, si rifugiò in Portogallo, che lasciò soltanto per un soggiorno di pochi giorni in Spagna. In un primo tempo non nascose le sue simpatie per il generale Franco, ma in seguito divenne uno dei più accaniti avversari del nuovo regime. Attualmente è uno dei più autorevoli consiglieri del pretendente Don Juan, ma sostiene che la restaurazione monarchica debba avvenire non in seguito ad un accordo col generale Franco, ma solamente dopo la cacciata di lui e con l'esplicita sanzione di un *referendum* popolare.

Tale documento nell'anno successivo provocò a Navarra la formazione delle prime milizie cattoliche-carliste.

### **“Barriere molteplici”**

Quando nel luglio del 1936 ebbe inizio l'aggressione di Franco, di Hitler e di Mussolini contro la Spagna, l'organo gesuita di Roma fu il primo a giustificare l'intervento nazifascista: “Al soqquadro barbarico della Internazionale si oppongono, giustamente, da varie parti, molteplici barriere; e Stati e Governi, eserciti e partiti, sono pure insorti contro i nuovi barbari invasori, come già fu detto, ben più selvaggi che gli antichi, fossero Vandali o Visigoti ... Necessaria difesa della società fu questa; e ben si può vedere con ammirazione, come essa sorga pure donde meno si aveva da attenderla, umanamente parlando, anche da uomini del socialismo (*cioè dal nazionalismo hitleriano* - n.d.r.), per esempio già fautori e alcuni conterranei o connazionali del Marx... “ (*Civiltà Cattolica*, 19-9-1936, p. 443), E mentre la Spagna bruciava nel fuoco delle bombe hitleriane, Pio XI ricevendo il 4 settembre una delegazione di vescovi, preti e “fedeli”, fuggiti dalla Spagna repubblicana, dichiarava: “Venite a dirci il vostro gaudio d'esser stati ritenuti degni come i primi apostoli di soffrire *pro nomine Jesu...* “.

Le note dell'*Osservatore Romano* condannavano senza pietà ogni voce cattolica che, nei vari paesi del mondo, si schierava contro l'aggressione o denunciava i massacri franchisti contro la popolazione cattolica della regione basca, colpevole soltanto di non essere fascista. Il domenicano p. Mario Cordovani <sup>(2)</sup>, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico e teologo del Papa, annunciava ufficialmente che ai cattolici non è permessa schierarsi contro la rivoluzione franchista. Il 2 dicembre 1937 Franco convocava il Consiglio Nazionale del Movimento Falangista a Las Huelgas, nel convento dei monaci cistercensi, in presenza del cardinale di Toledo. Due giorni dopo, il “*caudillo*” annunciava che la “sua” rivoluzione ha lo scopo di “difendere il Cristianesimo”. Nel marzo del 1938 Pio XI inviava a Franco il funzionario della Segreteria di Stato, monsignor Ildebrando Antoniutti <sup>(3)</sup>, attuale cardinale, per stabilire i primi contatti ufficiali diretti. Pochi giorni dopo, il 28 marzo il “*caudillo*” annunciava l'abolizione del divorzio e della legge che vietava in Spagna l'Ordine Gesuita e proclamava la festa di San Giuseppe. Il 15 maggio, mentre la guerra civile era ancora in corso, Pio XI nominava monsignor Gaetano Cicognani primo Nunzio Apostolico presso il “governo” di Franco. Il 30 giugno, nel consegnare al Papa le lettere credenziali, il primo ambasciatore franchista, Josè de Juaguas y Messia, riconosceva il particolare merito del Vaticano e della Chiesa per la causa di Franco. Pio XI gli rispondeva che nel suo cuore vi è molto amore per la Spagna e per il Generale.

### **Eroismo cristiano**

Dopo la caduta di Madrid, il 16 aprile 1939, il nuovo Papa Pio XII si rivolgeva per via radio alla Spagna:

“Con grande gioia ci rivolgiamo a voi, carissimi figli della Spagna cattolica, esprimendovi le nostre paterne congratulazioni per il dono della pace e della vittoria, con i quali Iddio si è degnato di coronare l'eroismo cristiano della vostra fede e del vostro amore... Il nostro Predecessore ha atteso con ansia fedelmente questa pace providenziale, che è senza dubbio il frutto di quella fertile benedizione che egli, sin dai primi giorni del conflitto, inviava a coloro “che si erano decisi ad un compito così difficile e così pericoloso, per difendere e rinnovare i diritti e l'onore di Dio e della religione”, e noi non dubitiamo che questa pace sarà quella che egli attendeva con ansia, e che egli auspicava.... “ (*Acta Apost. Saedis*, XXVII, 1936, 380-381).

Quattro giorni più tardi a Madrid Franco festeggiava la vittoria, con un rito religioso, svoltosi in presenza dei comandanti delle truppe naziste e fasciste che lo avevano portato al potere.

Il “*caudillo*” era atteso sulle soglie della cattedrale dal primate di Spagna, cardinale Goma y Thomas, il quale per l'occasione aveva fatto esporre sull'altare la storica croce della battaglia di Lepanto, per simbolizzare il carattere “religioso” della “crociata”. Mentre Franco consegnava al cardinale la sua spada, il Primate lo benediva: “Il Signore sia sempre con te. Che ti benedica e continui a proteggerti coll'amore provvidenziale. E che protegga così anche il popolo che ti è stato affidato”. L'organo dei Gesuiti commentava questa cerimonia: “Il gesto e la preghiera di Franco, che offre la sua spada al rappresentante della Chiesa di Spagna, perché la conservi finché le

<sup>2</sup> Da Wikipedia (traduzione). **Mariano Cordovani** (Serravalle di Bibbiena, Arezzo, 25 febbraio 1883 - Roma, 5 aprile 1950) è stato un domenicano, teologo e tomista italiano. [...]

<sup>3</sup> **Antoniutti Ildebrando** (1898-1974) cardinale.

necessità della Chiesa e della civiltà non gli affidassero nuovi ordini, mai saranno dimenticati”. (*Civiltà Cattolica*, 17 giugno 1939).

Pochi giorni dopo Mussolini mandava in Spagna il ministro Ciano per donare al Cardinale Primate, quale suo dono personale, una preziosa croce d'oro. Nel ricevere il ministro fascista, in solenne udienza, il cardinale Goma y Thomas dichiarava:

“Questo dono del Duce, che io bacio con fervido amore, sarà collocato tra i cimeli più preziosi della cattedrale di Toledo: tra la spada del *Caudillo* e la spada del *Cid Campeador*”. (v. *Il Borghese*, Roma, aprile 1958, p. 617).

E per concludere questa triste storia, ricordiamo anche l'udienza concessa l'11 giugno 1939 da Pio XII ai 3.000 soldati franchisti che erano venuti a Roma, per accompagnare i “volontari” fascisti che Mussolini aveva inviato in Spagna.

“Vedendovi davanti a noi, disse il Papa, coperti dalla gloria del vostro eroismo cristiano, il nostro pensiero va rivolto in modo particolare ai vostri compagni caduti in battaglia, e il nostro cuore paterno si sente commosso davanti alla generosità di tante madri e davanti alle lacrime di tanti orfani, ai quali la morte ha tolto i loro cari”.

### **Decorazioni pontificie**

Tutto questo avveniva mentre, in Spagna, Franco completava la “sua” vittoria col massacro di duecento mila spagnoli, colpevoli soltanto di non essere stati né clericali, né facisti. Negli anni successivi Franco ha assegnato numerose decorazioni al clero, ai vescovi e persino al clero straniero “per meriti a favore della Crociata”. In compenso il Vaticano non ha lesinato nell'assegnare le proprie decorazioni ai principali esponenti del regime franchista, concedendo a Franco l'Ordine di Cristo, la massima decorazione pontificia.

Anche dopo la fine della seconda guerra mondiale la Chiesa non ha cessato di attribuire alla causa franchista il valore della “crociata”.

Nel mese di novembre 1957 il Bollettino Ufficiale della Diocesi di Bilbao scriveva che la vittoria franchista è tutta dovuta al “culto mariano”:

“Alla Vergine dobbiamo la nostra, tanto gloriosa, crociata. La battaglia di Brunete finì vittoriosa [il] giorno della Vergine d'Africa, in vista del suo Santuario di Ceuta. La battaglia di Brunete finì vittoriosa il giorno di San Giacomo Apostolo di Compostella. L'offensiva rossa contro Càceres si fracassò impotente contro le mura del santo monastero di Guadalupa... Altra offensiva rossa fallì ai piedi del Santuario Nazionale di Santa Maria del Pilar... Sua Santità Pio XII ha ricordato recentemente la lettera apostolica “*Ex officiosis literis*” del suo predecessore Pio XI, riconoscendo gli immensi benefici che la Madonna ha dato nei momenti critici tanto alla Spagna quanto al Portogallo. Dando a Cesare quel che è di Cesare dopo aver dato a Dio quel che è di Dio e alla Madonna quello che è della Vergine, il meridiano mariano attualmente a Lourdes, a Pilar e a Fatima, ha tributato l'onore agli statisti tanto benemeriti per la Chiesa, come Salazar e il Generalissimo Franco, eminentissimi figli della sua predilezione”.

Ma Franco è andato anche oltre a questa affermazione. Nel ricevere qualche anno fa la laurea *ad honorem* in diritto canonico, della Pontificia Università di Salamanca, egli dichiarò che “la massima evangelica “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio” non ha più alcun senso in uno Stato come il nostro, dove tutto è di Dio”. Infatti, l'insegnamento religioso è materia obbligatoria persino nelle Università, la Immacolata Concezione è stata proclamata protettrice dell'Armata franchista; la preghiera di Pio XII per i carcerati è stata adottata come preghiera d'obbligo per tutti i detenuti nelle carceri spagnole; nelle scuole elementari della Spagna è stata introdotta la “recita volontaria e quotidiana” del Rosario; “Santo Angel de la Guarda” è stato proclamato da Pio XII il “patrono celeste” della polizia franchista; l'Azione Cattolica è stata ufficialmente introdotta nelle forze armate; il nome della capitale dell'isola di Fuerteventura è stato cambiato in “Porto del Rosario”, ecc. Ma tutte queste sono piccolezze. Il servizio più grosso reso da Franco alla Chiesa è stato di restituire gli enormi possedimenti che le furono confiscati, autorizzandola ad estendere le sue proprietà finanziarie e immobiliari, senza qualsiasi limite e senza qualsiasi controllo da parte dello Stato.

### **Il miglior Concordato**

Il “Fuero degli spagnoli”, la “carta magna” dello stato franchista, mentre garantisce che “la professione e la pratica della religione cattolica, che è quella dello Stato spagnolo, godrà protezione ufficiale”, vieta espressamente le cerimonie e le manifestazioni religiose esterne, che non sono quelle della religione cattolica. (Ancora poche settimane fa il governo di Madrid ha negato il permesso per la riapertura di una chiesetta protestante, col pretesto che di essa non ce n'è bisogno,

dato che una cappella protestante si trova in un villaggio distante solo otto chilometri). Ma il culmine di questo abbraccio tra la Chiesa e Franco è stato raggiunto nell'agosto del 1953, con la firma del Concordato, definito dai portavoce vaticani "il migliore di tutti esistenti" e da Franco come "il più importante servizio dei nostri tempi". Con tale documento "il governo" franchista non soltanto riconosce la Chiesa come "società perfetta", ma pone in suo servizio, contro i propri cittadini, persino il proprio apparato poliziesco. Infatti l'art. 2 prevede che

"le autorità ecclesiastiche godranno dell'appoggio dello Stato nello svolgimento delle loro attività e che a tal riguardo rimane in vigore quanto stabilito dall'art. 3 del precedente concordato del 1931, ove si dice: "Sua Maestà e il Suo Reale Governo daranno ... il loro potente patrocinio e l'appoggio ai vescovi nel caso che lo chiedano; principalmente quando debbano opporsi alla malignità degli uomini che cercano di pervertire gli animi dei fedeli e corrompere i loro costumi o quando si dovrà impedire la pubblicazione, introduzione e circolazione di libri cattivi e nocivi".

L'organo romano dei Gesuiti si è particolarmente compiaciuto di questa clausola del concordato franchista, scrivendo che: "lo Stato si obbliga a prestare l'aiuto del braccio secolare, riconoscendo alla Chiesa di esigere da esso i mezzi coercitivi necessari a rendere effettive le disposizioni dell'autorità ecclesiastica" (*Civiltà Cattolica*, 21 maggio 1955, p. 385). In cambio però Franco ha ottenuto dal Vaticano il privilegio di essere oggi l'unico "capo di Stato" a cui la Santa Sede demanda il potere, una volta riservato soltanto ai pochissimi sovrani cattolici, di procedere esso stesso alla scelta degli ecclesiastici, che dovranno essere nominati vescovi.

Limiti di spazio non ci consentono di allungarci oltre nella citazione dei fatti, che indicano sino a che punto la Chiesa si identifica in Spagna col potere franchista. Tutto ciò ha aumentato le ricchezze e il potere politico-poliziesco della Chiesa in Spagna, ma ha soffocato la fede, ha creato un abisso tra il popolo e la religione.

### **Indifferenza religiosa**

In un approfondito documento sulla Spagna, elaborato recentemente da un gruppo di cattolici, che cominciano a preoccuparsi di dove andrà a finire la stessa religione, se la Chiesa non rinuncerà alla sua complicità con Franco, leggiamo tra l'altro:

"Siamo in presenza di una società cosiddetta cattolica, ma che atrofizza la religione e svuota ogni giorno più il cattolicesimo... Nei centri popolari, questa scristianizzazione si traduce in un'indifferenza religiosa che è una vera apostasia. Fra i contadini, l'abbandono della vita religiosa è dovuto soprattutto a ignoranza e a negligenza. La borghesia, incosciente e frivola, si abbandona, senza preoccupazioni religiose, al godimento beato e insulso della pace attuale, disinteressandosi d'ogni sforzo di giustizia sociale... I centri intellettuali non hanno alcuna influenza sulle classi popolari e sulla borghesia; sembrano dominati dalla mediocrità e dalla diffidenza: il che spiega come i due terzi della nuova generazione intellettuale abbia abbandonato il campo cattolico... L'arcivescovo di Saragozza ..., ha qualificato il nostro cattolicesimo un "cattolicesimo imborghesito" ... Nei movimenti di idee sociali la Spagna è divisa in due enormi blocchi: la borghesia e il popolo".

Questo lungo documento, dovuto a cattolici "che non devono essere sospetti di rivolta, né di indisciplina, né di leggerezza, ma che cercano onestamente di comprendere la situazione religiosa", aggiunge che il cattolicesimo spagnolo

"perde terreno a vista d'occhio perché rifiuta di affermarsi in termini di carità e di giustizia. La nostra Chiesa deve rendersene conto prima che sia troppo tardi ... Prima di tutto, dunque, le nostre eminenze cattoliche devono sottomettersi ad una cura di coraggio intellettuale ... Il rinnovamento di pensiero è necessario e urgente in tutti i campi: politico, sociale, economico, intellettuale. In tutti questi campi noi siamo rimasti indietro".

Molti segni fanno intendere che dal fossato in cui la Chiesa e Franco hanno inabissato il popolo spagnolo, c'è qualche cosa che si sta muovendo nelle stesse file cattoliche. Notiamo in primo luogo la coraggiosa resistenza antifranchista dei preti baschi, che mai hanno tradito la fedeltà alla Repubblica e alla democrazia, e che sono stati perseguitati in tutti questi anni non soltanto da Franco ma anche dalla stessa gerarchia ecclesiastica. In un documento che 339 preti baschi avevano inviato il 30 maggio 1960 a tutti i vescovi spagnoli e al Vaticano il regime franchista viene coraggiosamente denunciato.

Secondo tale documento, in Spagna

"dopo ormai ventiquattro anni di regime... le persone vengono incarcerate *sine die*, per mesi e anni. Per essere portate, dopo un periodo di tempo che dipende dall'arbitrio di un Governatore o Capo della Sicurezza o Ministro, davanti a un Tribunale Speciale, sono la gravissima accusa di ribellione contro lo Stato, e ciò perché ebbero il coraggio di "considerare perfetti e infallibili quelli che li governano". Si è arrivati al punto che molti non si azzardano neppure a visitare i carcerati per paura di svegliare

sospetti. E alte personalità e autorità morali considerano eccessiva la richiesta di intervento presso le autorità competenti in difesa dei detenuti... Nei Commissariati di Polizia del nostro Paese si usa la tortura come mezzo di indagine e di ricerca del trasgressore di una legge spesso meschina e ingiusta. Non parliamo di fatti isolati. Si tratta, poiché le autorità conoscono i fatti e li permettono, di "sistema". In Spagna non esiste né libertà politica, né libertà sindacale. Il Sindacato spagnolo, come dice molto bene monsignor Pildain "non è sindacato e non è cristiano ... Vi preghiamo per la carità di Dio ... cerciate le relazioni, inventate i mezzi, troviate una formula efficace e soave per ridare al nostro popolo la pace perduta".

Nel pesto buio della notte clericofranchista, qualche cosa si muove in Spagna. Lo dimostrano anche gli avvenimenti dell'anno scorso, quando in occasione dello sciopero dei minatori delle Asturie e delle manifestazioni di solidarietà degli studenti, appartenenti alle organizzazioni dell'Azione Cattolica, quattro organizzazioni dell'Azione Cattolica Spagnola, HOAC, HOACF, JOC e JOCF esprimevano la loro piena solidarietà con gli operai in sciopero e rivendicavano in un documento il riconoscimento dei diritti dei lavoratori. A Barcellona, durante un tentativo della polizia franchista di penetrare nella sede dell'Azione Cattolica dove era nascosta una certa quantità di manifestini clandestini, favorevoli ai minatori in sciopero, il vescovo locale, monsignor Madrega Casaus, correva di persona a cacciare via i poliziotti dagli uffici dell'organizzazione cattolica. Numerosi studenti ed operai cattolici furono arrestati. Alcuni ancora oggi sono in carcere. Persino un prete, cappellano della marina militare, che mostrò la sua simpatia per gli scioperanti, fu processato per direttissima da una corte marziale e condannato con la imputazione di "attività filocomunista".

Gli avvenimenti del 1962 hanno svegliato un certo numero di cattolici. Qualcuno comincia ad accorgersi che con Franco la Chiesa a lungo andare ha soltanto da perdere, tutto da perdere, e che per ogni libera coscienza un matrimonio con Franco non può essere che un incesto. Ma non tutti i vescovi spagnoli si sono resi conto della gravità della situazione. Il vescovo di Madrid, monsignor Leopoldo y Garay, sospendeva "a divinis" il cappellano dei giovani operai cattolici, p. Ramon Torrella, colpevole di avere solidarizzato con i minatori e con gli studenti in sciopero. Ben diverso atteggiamento fu invece quello dell'attuale primate di Spagna, cardinale Pla y Deniel, che avanzò la richiesta di maggiori libertà "almeno per le organizzazioni cattoliche operaie".

Ma fu il Vaticano anche questa volta a soffocare, o almeno cercare di soffocare, la spinta dei cattolici spagnoli verso un mondo migliore. Il Nunzio Apostolico, Ildebrando Antoniutti, lasciava Madrid, per trasferirsi a Roma dove Giovanni XXIII gli aveva concesso la porpora cardinalizia. La cerimonia del suo congedo dalle autorità franchiste ebbe luogo proprio nei giorni in cui in tutta la Spagna divampava la protesta dei cattolici più avanzati contro il regime. In tale occasione, il cardinale Antoniutti pronunciò un discorso, che ancora una volta confermava la fiducia della Santa Sede in Franco. Il neo porporato esprimeva

"i più fervidi auguri al Capo dello Stato, che ho sempre seguito con ammirazione nel duro compito che si è imposto per il bene della sua patria. Chiedo a Dio di assisterlo nella sua opera, e di concedere alla Spagna la protezione di cui ha bisogno, la prosperità che si merita, la comprensione di cui ha diritto, ed il progresso che le permetterà di raggiungere mete ancora più alte e nuovi allori".

### **Intervento per Grimau?**

Da allora sono passati soltanto pochi mesi. Pochi giorni fa, proprio alla vigilia delle feste di Pasqua, giungeva la voce che Franco stava per uccidere Julian Grimau. Una lettera della moglie indirizzata al Papa fu recapitata in Vaticano il 13 aprile u.s. con la preghiera che la Santa Sede intervenisse per salvare questo uomo. Nella notte tra il 19 e il 20 aprile, il difensore di Grimau (già condannato a morte) cercava disperatamente di mettersi in contatto telefonico col Vaticano. Ha potuto parlare soltanto con un sacerdote per sentirsi dire che "in Vaticano a quest'ora, tutti riposano". Pochi istanti dopo, forse nello stesso momento, Grimau veniva fucilato nel cortile di un carcere madrilenno. Il 21 aprile, in una corrispondenza da Madrid, nel giornale fiorentino "La Nazione" si poteva leggere:

"Era circolata la voce di un ...autorevole intervento presso Franco, quello del Sommo Pontefice in persona, ma mons. Calamoney, segretario del Nunzio Apostolico, ha smentito che il Papa o altre personalità della Santa Sede abbiano rivolto appelli a favore di Grimau. La stessa smentita è stata fatta da un portavoce del governo spagnolo".

Da parte nostra confessiamo che non osiamo credere che tale dichiarazione, attribuita al Segretario del Nunzio, possa essere vera.

**Antonio Jerkov**